

Oggi la partenza verso Washington con Colombo

# Il gasdotto tema obbligato per Spadolini in USA

Domani l'incontro con Reagan alla Casa Bianca - Al centro dei colloqui anche il problema degli alti tassi e del disarmo

ROMA — Il presidente del Consiglio Spadolini lascia stamane l'Italia alla volta di Washington, per una visita di cinque giorni negli Stati Uniti nel corso della quale avrà incontri con il presidente Reagan, con i più autorevoli membri dell'amministrazione americana, con rappresentanti del mondo economico, della finanza e della cultura. Il viaggio sarà accompagnato nella visita dal ministro degli Esteri Colombo, sarà ricevuto al suo arrivo dal segretario di Stato Shultz. L'incontro con Reagan, alla Casa Bianca, è fissato per la mattina di domani. Nel pomeriggio, il presidente del Consiglio, avrà incontri con il segretario al Tesoro Reagan, con il segretario al Commercio Baldrige e con il vicesegretario alla Difesa Carlucci.



Giovanni Spadolini

I rapporti tra Europa e Stati Uniti e tutti i problemi ad essi collegati, primo fra tutti quello delle sanzioni americane per impedire la costruzione del gasdotto siberiano, saranno inevitabilmente il tema dominante dei colloqui. La recente vicenda del sequestro, alla dogana di New York, delle turbine della «Nuovo Pignone» (destinate all'Algeria e non come sostenevano le autorità statunitensi all'Unione Sovietica) dovrà essere chiarita fino in fondo in questi incontri italo-americani. La visita di Spadolini cade proprio mentre a Washington il sottosegretario Eagleburger e gli ambasciatori di Francia, Italia, Germania Federale, Gran Bretagna, Canada e Giappone stanno ricercando una soluzione che porti alla revoca dell'embargo USA sulle forniture per il gasdotto siberiano.

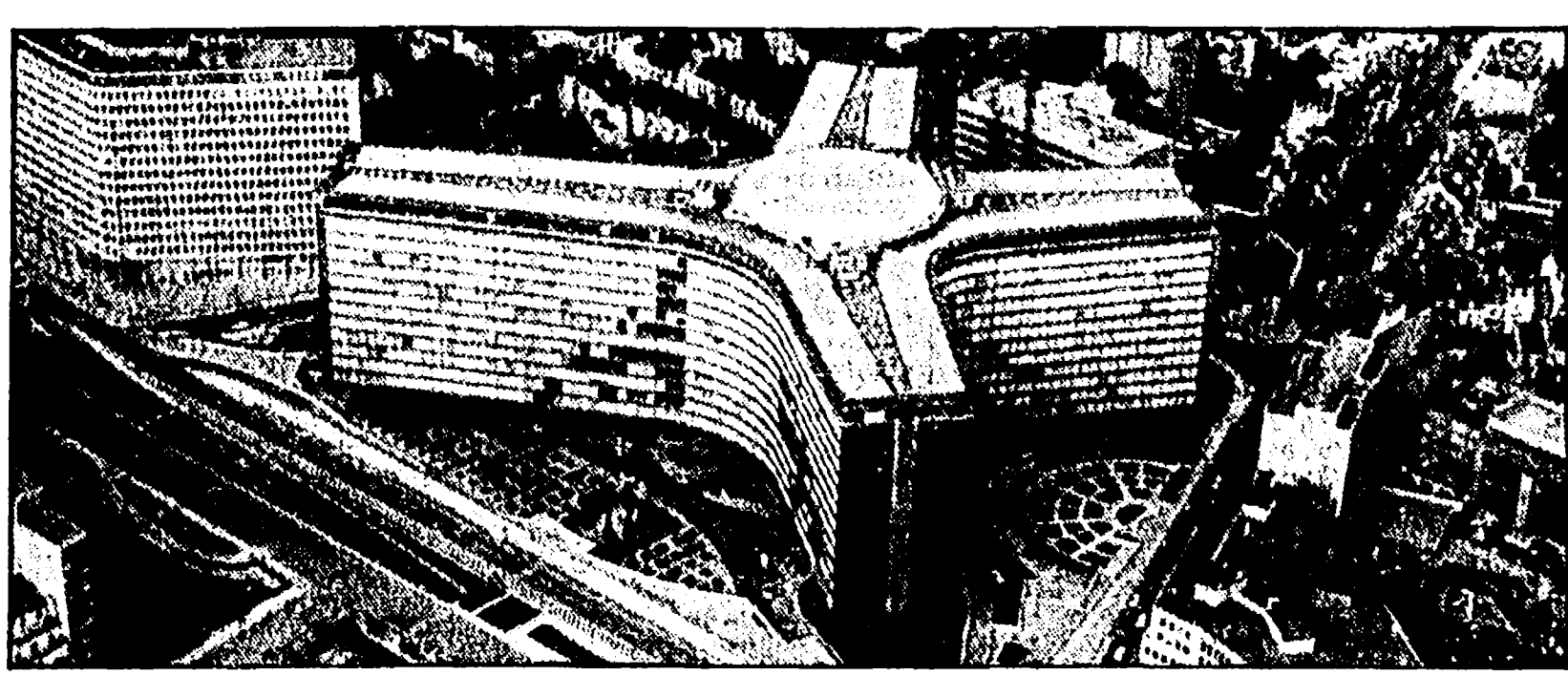
Su questo tema, come su quello altrettanto scottante degli alti tassi USA che determinano pesanti conseguenze sull'economia dei paesi europei, Spadolini avrà la possibilità di verificare il punto di vista della Casa Bianca, legato in maniera diretta all'esito delle elezioni di «mezzo termine» in programma oggi negli Stati Uniti. Il viaggio di Spadolini sarà anche un'occasione per affrontare i problemi del disarmo, con particolare attenzione all'andamento dei negoziati di Ginevra. Spadolini, incontrerà giovedì la collettività italo-americana e le massime autorità dello Stato e della città di New York. Venerdì avrà un colloquio, al Palazzo di Vetro, con il segretario delle Nazioni Unite Perez de Cuellar. Nel pomeriggio proseguirà in aereo alla volta di San Francisco. Nell'Università californiana di Berkeley riceverà una laurea «honoris causa» per i suoi studi storici. Prima del suo rientro in Italia, il presidente del Consiglio, si fermerà brevemente a Los Angeles. Sarà ricevuto dal sindaco Bradley e in serata sarà presente al ricevimento industriale, finanziario e culturale della città ed esponenti della collettività italiana.

# La lira, il dollaro e i rapporti tra gli occidentali

Tra le molte questioni che il presidente del Consiglio Spadolini e il ministro degli Esteri Colombo dovranno esaminare coi massimi dirigenti americani nel corso del viaggio negli Stati Uniti, che inizia oggi, un particolare rilievo assumono quelle attinenti alle relazioni economiche internazionali. Nel contesto della gravissima crisi che l'economia mondiale sta attraversando, è necessario che da parte dei governanti italiani venga sostenuta con fermezza una linea, conforme agli interessi dell'Italia, dell'Europa occidentale e del mondo intero, volta ad abbandonare le spinte protezionistiche e ostili alla cooperazione internazionale, che si sono venute affermando in questi ultimi anni. Ciò deve riguardare sia il problema, molto importante, del gasdotto dall'Unione Sovietica, sia quello del dollaro e della riforma del sistema monetario internazionale.

Com'è noto, l'ascesa del dollaro continua. In dieci mesi, dall'inizio di gennaio ad oggi, il cambio lira-dollaro è aumentato di quasi il 25 per cento. Rispetto all'estate del 1980, quando ebbe inizio l'attuale processo, il valore della moneta americana rispetto alla lira è cresciuto addirittura del 75 per cento: un dollaro che costava allora 850 lire vale adesso quasi 1.500 lire. Ciò ha avuto conseguenze gravissime per la nostra economia: da un lato, ha contribuito pesantemente a tenere alto il tasso di inflazione (basti pensare all'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi), dall'altro ha comportato eccezionali oneri aggiuntivi, del tutto imprevisti, sui prestiti in dollari contrattati dallo Stato italiano e dalle imprese.

Questa eccezionale rivalutazione del dollaro ha riguardato non soltanto la lira, ma tutte le principali monete (sia pure in misura diversa). Insomma, la lira si è svalutata rispetto al dollaro non soltanto perché in Italia c'è stato e continua ad esserci un tasso di inflazione nettamente superiore a quello degli Stati Uniti. E il fatto che si siano svalutate le monete di dollari anche le rispettive



Una panoramica della sede della Comunità Economica Europea e Bruxelles

# Ecco quello che il PCI propone alle forze rinnovatrici d'Europa

È un fatto eccezionale: la missione di un partito comunista, del più forte partito comunista d'Europa occidentale, nei palazzi del potere comunitario, nelle strutture esecutive di vetro e cemento del Barthelemy di Bruxelles che sembrano fatte per tener fuori il vento caldo della politica. Quale è stato l'impatto della presenza e delle proposte dei comunisti italiani ai vertici della Comunità? Lo chiediamo al compagno Gerardo Chiaromonte, che nei giorni scorsi ha compiuto a nome del PCI e insieme a un gruppo di parlamentari comunisti una serie di incontri con i principali commissari CEE e con un folto gruppo di parlamentari europei.

«Cominciamo da questo secondo avvenimento. Era, credo, la prima volta nella storia della Comunità che avveniva un fatto del genere: un incontro fra parlamentari europei su invito di un partito comunista, per discutere le idee e le indicazioni contenute nel nostro documento «Materiali e proposte di politica economica e sociale». L'occasione è stata accolta con favore e un'attenzione che hanno superato ogni nostra aspettativa. All'incontro hanno partecipato parlamentari di ogni gruppo e di ogni paese, con una maggioranza di socialisti, socialdemocratici, comunisti. L'interesse con cui è stata seguita l'esposizione della nostra analisi sulla crisi e delle nostre proposte per

uscirne è stato straordinario. Dal dibattito è emerso che le forze di sinistra possono essere impegnate in una ricerca comune delle vie per uscire dalla crisi, e in questa ricerca stabilire contatti e intese, superando vecchie diffidenze e incomprensioni. E i vostri incontri alla Commissione, che della Comunità è il vertice sovranazionale, e insieme il massimo organismo esecutivo? «Convinti come siamo che nessun paese europeo da solo è oggi in grado di risolvere i gravissimi problemi che incombono per imboccare la via di un nuovo sviluppo, abbiamo espresso il nostro auspicio e il nostro impegno perché si possa andare avanti verso forme più avanzate di integrazione economica e monetaria. Naturalmente abbiamo parlato anche, in questo quadro, di problemi che interessano oggi in modo particolare il nostro paese, dalla siderurgia all'agricoltura.

«Abbiamo trovato nei nostri interlocutori attenzione e apprezzamento. Ma soprattutto due cose mi hanno impressionato nei colloqui con i commissari: da una parte una convinzione profonda sulla necessità di uno sforzo integrato dei dieci nei campi della ricerca, della innovazione tecnologica, dei settori industriali di punta, pena una condanna senza appello dell'Europa occidentale alla dipendenza e alla subordinazione. Dall'altra parte, una certa difficoltà ad organizzare il consenso attivo delle masse popolari attorno al governo. Pesano, evidentemente, i contraccolpi della crisi e le misure di politica economica e sociale che il governo è stato costretto a prendere per fronteggiarla. Proprio per superare questa situazione di difficoltà, il PS e il PCP stanno organizzan-

do, in vario modo, iniziative di mobilitazione e di chiarimento sulla politica del governo delle sinistre. Le misure economiche e sociali cui ha accennato hanno qualcosa in comune, come qui qualcuno ha scritto, con la stretta voluta da Andreotta? «Per carità, non confondiamo le cose. In Francia, dopo la vittoria delle sinistre, sono state realizzate grandi riforme: la nazionalizzazione di una serie di industrie e di banche, l'aumento del salario minimo garantito, la riduzione dell'orario di lavoro, la istituzione della quinta settimana di ferie, l'imposta sulle grandi fortune. Un record, soprattutto di fronte alle interminabili lungaggini di casa nostra. Anzi, alcuni dicono che si è andati troppo avanti e troppo in fretta, il che può essere materia di discussione. Resta il fatto che, per quanto riguarda le misure di politica economica e monetaria comuni, ma differenze di opinione esistono, a proposito dell'Europa, anche all'interno del PS.

«Che cosa ti ha più colpito nella Francia di oggi? «Prima di tutto lo scatenamento di una violenta offensiva di destra. La destra cerca di far leva su alcuni strati di ceti medio per organizzare il malcontento contro il governo. La campagna contro le sinistre è condotta su toni esagitati, perfino becchi, che sollecitano tutte le paure, i pregiudizi, le chiusure di una parte della società francese. Dall'altra parte si, nota una certa difficoltà ad organizzare il consenso attivo delle masse popolari attorno al governo. Pesano, evidentemente, i contraccolpi della crisi e le misure di politica economica e sociale che il governo è stato costretto a prendere per fronteggiarla. Proprio per superare questa situazione di difficoltà, il PS e il PCP stanno organizzan-

do, in vario modo, iniziative di mobilitazione e di chiarimento sulla politica del governo delle sinistre. Le misure economiche e sociali cui ha accennato hanno qualcosa in comune, come qui qualcuno ha scritto, con la stretta voluta da Andreotta? «Per carità, non confondiamo le cose. In Francia, dopo la vittoria delle sinistre, sono state realizzate grandi riforme: la nazionalizzazione di una serie di industrie e di banche, l'aumento del salario minimo garantito, la riduzione dell'orario di lavoro, la istituzione della quinta settimana di ferie, l'imposta sulle grandi fortune. Un record, soprattutto di fronte alle interminabili lungaggini di casa nostra. Anzi, alcuni dicono che si è andati troppo avanti e troppo in fretta, il che può essere materia di discussione. Resta il fatto che, per quanto riguarda le misure di politica economica e monetaria comuni, ma differenze di opinione esistono, a proposito dell'Europa, anche all'interno del PS.



Lo hanno testimoniato sanitari stranieri alla commissione d'inchiesta

# Ruspe israeliane agli assassini di Sabra per occultare la strage

I mezzi portavano visibili le scritte in ebraico - Soldati e ufficiali si accorsero di quel che accadeva e avvertirono i loro comandi, ma invano - Smentite ancora le versioni di comodo

TEL AVIV — Soldati e ufficiali israeliani sapevano che i miliziani fascisti stavano perpetrando una strage nei campi palestinesi di Sabra e Chatila e di questo avevano informato i superiori comandi, molto prima di quando fosse stato finora ammesso ufficialmente. Inoltre, gli assassini avevano a loro disposizione ruspe e trattori israeliani, con ben visibili le scritte in ebraico, per cercare di seppellire sommarariamente i cadaveri delle vittime, in modo da occultare le proporzioni del massacro. Queste le drammatiche risultanze delle prime testimonianze pubbliche raccolte dalla commissione giudiziaria d'inchiesta nominata dal governo di Begin. Da queste testimonianze, alcune delle quali rese da personale sanitario straniero che lavorava all'interno dei campi, emergono con chiarezza le gravissime responsabilità dei comandi israeliani e dello stesso ministro della Difesa Sharon.

Sul primo punto, le testimonianze hanno reso possibile accertare che numerosi miliziani israeliani si resero conto ben presto di quel

lo che stava accadendo nei campi e fecero subito rapporto al loro superiori, i quali risposero di «esserne già al corrente»; ciò accadeva almeno 48 ore prima che gli assassini fascisti uscissero dai campi e quando dunque un deciso intervento delle truppe israeliane avrebbe potuto salvare un gran numero di vite.

Quanto alle ruspe, della loro presenza nei campi hanno parlato tre testimoni stranieri: il dottor Paul Morris e la dottoressa Suee Chai Ang (entrambi cittadini britannici) e l'infermiere Ellen Segal (ebrea americana) che prestavano la loro opera nell'ospedale Gaza del campo di Sabra. Essi hanno riferito di aver visto da tre a dieci ruspe, con scritte in ebraico sulle fiancate, impiegate dai miliziani per scavare fosse comuni e gettarvi dentro i cadaveri di uomini, donne e bambini assassinati nel corso del massacro. Finora Israele ha sostenuto di avere fornito ai miliziani «una ruspa», pensando che servisse per rimuovere le macerie. I testimoni sono rimasti nel campo fino alla mattina di sabato, quan-

do sono stati costretti ad allontanarsi e sono stati portati ad un comando israeliano; tutti e tre hanno avuto la netta impressione che i miliziani fascisti libanesi fossero sotto l'influenza degli israeliani, se non addirittura sotto i loro ordini diretti.

Ma la loro testimonianza non si ferma qui: i due medici e l'infermiere hanno anche anticipato di parecchie ore l'inizio effettivo della strage, il che rende ancora più ampio il tempo che i comandi di Tel Aviv avrebbero avuto a loro disposizione (se così avessero voluto, come sostengono Begin e Sharon) per porre fine alle uccisioni. Il ministro Sharon e il generale Amir Drury (comandante israeliano in Libano) hanno infatti dichiarato dinanzi alla commissione che le milizie entrarono nei campi alle 18 di giovedì 16 settembre. La dottoressa Ang — che era chirurgo ortopedico capo dell'ospedale di Sabra — li ha smentiti riferendo di avere medicato il primo ferito da arma da fuoco alle 10 del mattino, vale a dire almeno otto ore prima; inoltre sia lei che il

## Intervista al compagno Gerardo Chiaromonte

Eccezionale interesse per la missione dei comunisti italiani a Bruxelles. Il bisogno di integrazione e di autonomia davanti all'arroganza USA. I colloqui di Parigi sull'esperienza del governo di sinistra.

Si può dire che queste misure cambiano, o indeboliscono, il segno rinnovatore sotto il quale è nato il governo delle sinistre? «Forse rallentano il cambiamento. Ma va detto che, insidiate alle misure restrittive, si cerca comunque di portare avanti una politica di sviluppo che si concentra su alcuni nodi fondamentali: la ricerca scientifica, i settori industriali decisivi, l'energia, gli investimenti per opere pubbliche e per i servizi. In questo quadro va segnalato anche l'impegno del PCF sulla parola d'ordine della «riconquista del mercato interno», che suscita larga eco negli ambienti economici e politici e nella stessa maggioranza di governo, e che risponde ad effettive necessità nazionali. Al tempo stesso, molti sottolineano che, anche per un grande paese come la Francia, il problema del risanamento e rinnovamento dell'apparato produttivo nazionale non si può risolvere fuori da una visione complessiva a livello europeo e senza cedere a tentazioni protezionistiche.

Qual è, in definitiva, il bilancio dei tuoi incontri parigini? «L'esperienza francese ha un grande valore per l'Europa occidentale: ad essa guardiamo con enorme interesse, e ci auguriamo che si sviluppi, vada avanti verso i suoi obiettivi di rinnovamento. Questo è nell'interesse delle forze di sinistra di tutti i paesi europei.

Vera Vegetti



Il ministro delle difese Sharon dinanzi alla Commissione d'inchiesta. Sopra al titolo una donna palestinese cerca i suoi familiari fra i corpi delle vittime della strage